

A Dio quel che è di Dio  
a Cesare quel che è di Cesare  
(ma nel giusto)

Ci tramanda la Scrittura Antica... «a Dio quel che è di Dio a Cesare quel che è di Cesare» nella parabola dei tributi da versare all'autorità costituita per gli obblighi concernenti la vita comunitaria, con la differenza però che il primo obbligo è spirituale quindi assoluto ed eterno per le nostre coscienze il secondo termine dell'assioma invece è puramente terreno e quindi esposto alla fragilità temporale ed in rapporto all'uso che si fa del tributo stesso.

Questo preambolo per motivare la trattazione di un argomento solo apparentemente staccato dal nostro abituale discorso: dopotutto ciascuno di noi (e noi tutti assieme) spiritualmente rispondiamo verso il nostro Dio e come cittadini siamo legati ad uno Stato a cui dobbiamo fedeltà e tributi nella misura in cui però esso Stato sa usarne con onestà e saggezza.

Ecco perché non ci sentiamo di biasimare (anzi la approviamo) la cosiddetta «marcia antifisco» avvenuta recentemente a Torino, un vento antifisco che ha cominciato a soffiare dal Nord ma che presto potrebbe gonfiare l'atmosfera di tutta Italia perché detta marcia ha espresso il malessere, la stanchezza e l'exasperazione di fasce grandissime di onesti e operosi cittadini che si ritengono, giustamente, angariati da una pressione fiscale ormai insostenibile e scontenti di un'amministrazione statale (e degli enti locali) costosa quanto inefficiente, uno Stato impotente (o peggio connivente) a controllare il deficit della spesa pubblica (generoso per fini clientelari con i soldi di tutti...) uno Stato dedito (e soprattutto gli Enti Locali) agli sprechi, è stata in-somma una manifestazione, contro una perversa politica che, ripetiamo, non sa ridurre anzi favorisce gli eccessi spesso perfino offensivi di una spesa pubblica devastante senza ovviamente saper rendere servizi accettabili per i crescenti bisogni della popolazione, uno Stato (e gli Enti Locali soprattutto) che rendono i ricchi più ricchi e poveri più poveri.

La definizione di «qualunquismo» squalifica chi la fa perché di questo passo tutta l'Italia sarà qualunque, perdurando siffatti sistemi.

È stato un «test» culturale quanto mai significativo di un'Italia che lavora e produce e che non vuol essere «rapinata» da uno Stato «sprecone» e che vuol far sentire le proprie ragioni scavalcando sindacati e partiti, mezzi questi forse non più indispensabili per mobilitare le folle.

Non si è voluto fare la guerra al fisco i manifestanti hanno voluto soltanto esprimere il timore non certo infondato di essere il fisco a fare una guerra irragionevole ingiusta e squilibrata alla popolazione che produce.

Certo si tratta di cittadini che non si sono mai rifiutati, non si rifiutano e non si rifiuteranno di pagare le tasse ma che non vogliono più veder sprecati, con provvedimenti scriteriati, demagogici e assurdi i loro soldi, frutto di tanti sacrifici e non già corrispettivo (come purtroppo sta allargandosi sempre più) di occupazioni parassitarie anche se ben fruttuose politicamente. È stato solo un inizio. Sempre a Dio quel che è di Dio ma non sempre a Cesare quel che Cesare non merita.